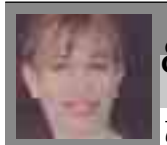


I NOSTRI TEMPI


**PASSIONI
&
SOLITUDINI**

 di **ALESSANDRA GRAZIOTTIN**

Sentirsi in crisi può segnare anche una crescita

Nell'accezione corrente, la parola crisi ha perso il senso di un dibattito interiore costruttivo, di una fase di ripensamento che può preludere a un livello di benessere interiore, personale o di coppia, più alto. No. L'accezione è negativa. Ad essa si risponde con una fuga da se stessi e, spesso, con una scelta di tipo cosmetico-estetico. Che si aggiunge alle fughe nel look e negli oggetti che segnano status e potere. In una parola, l'alienazione contemporanea è la fuga nell'esteriorità, nella modificazione migliorativa - almeno nell'intenzione - del corpo e dell'immagine, in età sempre più giovani. E con andamenti epidemici per le donne - gli uomini - dai cinquant'anni in su. Come se così facendo si potesse in parallelo ridare vita e freschezza e luce all'anima. Con una polarizzazione di energie tanto maggiore quanto più forte è l'abbandono dell'interiorità, non solo in senso spirituale, ma come riflessione profonda, esistenziale, sul senso della propria vita. Nessuno nega l'importanza della giusta cura di sé. Il problema nasce quando il ricorso compulsivo al miglioramento - o comunque alla modificazione esteriore - è il segno, la spia, il semaforo rosso di un'incapacità di accettare una crisi personale, e la richiesta di cambiamento che essa sottende, cui si risponde invece con il laser o con il bisturi. Quando è il segno della fuga fino alla perdita di sé, della propria identità e differenza, nel conformismo dell'immagine rifatta.

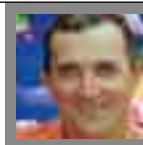
Uno stato psichico che è l'assaggio della depressione mentre dovrebbe essere visto come un momento di riflessione e di ripartenza

A seconda dell'ambito, infatti, la parola crisi contiene per molti solo una dichiarazione di morte. Di morte di un progetto, di un amore, di un percorso professionale. Della fiducia stessa di poter arrivare ad un orizzonte migliore. La crisi - individuale e sociale - contemporanea non è solo l'epigrafe su una fase della vita, sulla relazione di coppia, a volte sullo stesso progetto di famiglia e figli. E', sempre più spesso, una resa, una diagnosi di coma irreversibile della propria capacità di riscrivere la propria vita, attraversando attivamente la crisi, da protagonista e non da vittima.

La prova? Aumentano, anche in Italia, gli indicatori psichici di malessere, primi fra tutti il senso di solitudine, la depressione, le multiformi espressioni di ansia e di fobia sociale, cui si risponde in modo superficiale-cosmetico, oltre che chimico (con alcool o droghe), o farmacologico, invece che in modo introversivo e trasformativo. Una solitudine che si irradia anche in realtà abitativa: basti guardare l'aumento esponenziale dei single, specie tra le donne, soprattutto quando vivono in ambiente urbano. E' netta la percezione di una società lacerata, in cui crescono in parallelo il senso di smarrimento in alcuni, e il cinismo strumentale in altri, con risposte sempre più spesso superficiali, esteriori. Come se ridipingendo la casa se ne potessero sanare le crepe e le fondamenta.

Perché la lettura di ogni crisi personale tende a essere solo negativa? E' come se nel nostro lessico quotidiano ne avessimo smarrito tutto il potenziale di positività: aspetto ancora più evidente nei giovani, in cui la fuga si polarizza non solo nel conformismo dell'abbigliamento e dei comportamenti, ma anche nella narcosi alcolica del sabato sera. Una fuga che sta diventando epidemica anche tra i giovanissimi, coinvolgendo le femmine ancora più dei maschi, in termini sia di aumento percentuale, sia di precocità di inizio. Perdendo così quel potenziale trasformativo ben presente e valorizzato in altre culture: l'etimologia ci svela, per esempio, che la parola greca "krisis" significa "giudizio, separazione, scelta", e il verbo corrispondente, "krinein" significa separare, passare al setaccio: la crisi ci può far paura perché ci obbliga a guardarci dentro, a guardare le nostre incompiutezze, le nostre parti irrisolte.

segreteria@lasicilia.it


**PSICHE
&
SOCIETÀ**

 di **ROBERTO CAFISO**

Scegliere di dire ciò che si pensa o seguire l'opinione corrente

E' la stagione d'oro dei giullari di corte



BAMBINI IN COSTUME DA GIULLARE. SARÀ QUESTA LA NUOVA GENERAZIONE DEL FUTURO?

poco e sulle quali si imposta l'esistenza.

Si può scegliere perciò tra piacere alla gente ad ogni costo o accettare di scontentarla ma di dire ciò che si pensa, di essere insomma se stessi. Chi dice sempre sì è ben tollerato, è vero. Raramente però queste persone raggiungono posizioni preminenti in ambienti di lavoro e se ne occupano tutti sanno che fanno da prestanome ad altri burattinai che ne tengono le fila. Se questo è consenso, fate voi...

D'altra parte - a proposito di piacere o me-

no - molte ricerche psicologiche mettono in evidenza che le persone piacciono per fattori non razionali. Per esempio per affinità, similitudine, identità di vedute, eccetera. La simpatia "epidermica" può prescindere persino da valutazioni oggettive sull'altro. Ciò che suscitiamo perciò può esulare dai nostri sforzi per essere graditi e basarsi, ad esempio, su alcune somiglianze con qualcuno che era antipatico al nostro interlocutore. Raramente questi meccanismi sono consapevoli e chi ci valuta è

persuaso di valutare noi e basta.

Inoltre non possiamo evitare di essere oggetto di pregiudizio da parte di persone sciocche o ignoranti. Prendersela per queste critiche non ci renderebbe migliori di loro. Ma altre volte l'antipatia è dettata da gelosia, invidia e voglia frustrata di potere nei nostri confronti. Dobbiamo farci i conti con queste dinamiche umane e non pretendere mai per questo la simpatia in assoluto.

Se non si piace a qualcuno perché sei stato ingiusto con lui, l'hai offeso o calunniato, puoi rimediare dimostrandogli l'altra faccia di te. Ma se l'antipatia che si suscita scaturisce da motivi latenti o irrazionali per quanto ci si potrà impegnare non si riuscirà a piacere lo stesso ad un interlocutore prevenuto. Certo sarebbe bello piacere alle persone a cui si tiene, tuttavia dipendere dal giudizio degli altri pregiudica molto la nostra serenità di vita.

L'autostima dovrebbe basarsi sul valore personale, quello che ci si può dimostrare e riconoscere a prescindere dall'approvazione altrui che, come si è detto, può essere viziata da più di un fattore che non dipende da noi. Quello che conta è che io non sfrutti, ferisca o danneggi volutamente qualcuno. Questo può rendermi conscio di meritare la stima di me. Non piacere a certuni può addirittura essere desiderabile.

Nelle amicizie conta più la qualità della quantità, non è necessario una pleora di persone vicine. Costruire rapporti significativi richiede tempo oltre che reciproca lealtà. Infine è utile ricordare sempre che ciò che conta davvero è piacersi, più di piacere agli altri. E il piacersi non nasce dalla sommatoria dei giudizi positivi nei nostri confronti sottratti quelli negativi. E' lo stare bene con se stessi, con la coscienza di fare sempre del proprio meglio onestamente. Il resto è solo auspicabile, ma non vincolante per la nostra felicità.

robcafi@tin.it


**SPETTACOLO
&
SOCIETÀ**

 di **NERINA SPADARO**

E' un mostro il Geremia di Sorrentino

Alcuni dubbi della critica italiana avevano accolto al festival di Cannes "L'amico di famiglia" di Paolo Sorrentino, di poco successivo al grande exploit de "Le conseguenze dell'amore". Ora che il film è arrivato nelle sale si scopre che anche parecchi spettatori sono a disagio, si agitano sulla poltrona, qualcuno bofonchia. E a quanto pare è proprio il confronto con Titta Di Girolamo, protagonista de "Le conseguenze dell'amore", quello che rende difficile mandar giù l'usuraio Geremia de' Geremei, protagonista de "L'amico di famiglia". Anche se la storia del commercialista relegato dalla mafia in un albergo svizzero a riciclare denaro sporco, non era meno spaventosa di questa. Ma appunto c'era la Svizzera, un albergo ovattato ed elegante, insomma i piani alti della criminalità organizzata. E il taciturno

Titta incarnato da Toni Servillo era persona formalmente irreprensibile, un signore si sarebbe detto in altri tempi.

Invece il logorroico Geremia di Giacomo Rizzo è proprio un mostro. E la sua storia ci viene raccontata senza nessuna mediazione formale, a parte quella della straordinaria regia di Sorrentino e della splendida fotografia di Luca Bigazzi. Per cui è legittimo il dubbio che sia proprio la verità di Geremia che fa male a critica e pubblico, per una volta d'accordo.

Una verità che sta dietro a tante cose che ci circondano. Come una foderà, come un tessuto double face, potremmo dire visto che Geremia di mestiere fa il sarto. Sono appunto i soldi prestati dai tipi come il sarto-usuraio Geremia, quelli che stanno dietro a tante cerimonie nuziali, a tanti abiti firmati, a tanti

viaggi, a tanti Suv, a tanti grandi o piccoli lussi da esibire con amici e conoscenti. Per non parlare di più drammatiche necessità, come quelle che riguardano la salute e la sopravvivenza.

Così l'eccezionalmente mostruoso Geremia, capace di punire chi lo imbroglia spezzandogli entrambe le mani, in realtà non fa che segnalarci tante comuni mostruosità della nostra vita quotidiana, alle quali ci siamo abituati al punto di non vederle più. E il suo continuo dissertare, le pillole di presunta saggezza che a forza ci somministra, sembrano addirittura sproloqui da intrattenitore televisivo.

Comunque, perfino un tipo come Geremia in fondo un amico ce l'ha. E' il simil-cowboy dell'agro pontino interpretato da Fabrizio Bentivoglio. Un brav'uomo. Però sempre in-

quadrato in modo che il suo sguardo ci sfugga. Non a caso. Infatti sarà lui, mettendo in piedi un'autentica stangata, a fregare l'usuraio e a lasciarlo senza un soldo. Naturalmente perché Geremia ha messo da parte la sua abituale prudenza. Dopo essersi perduto innamorado. Infatti un regista americano cinico avrebbe intitolato questo film "Le conseguenze dell'amore 2". Lì era la bruna Olivia Magnani che faceva perdere la testa a Toni Servillo. Qui, a spingere Giacomo Rizzo verso la rovina è la bionda Laura Chiatti. Due ragazze normali, tutto il contrario delle "femmes fatales". Ma che Sorrentino rappresenta come esseri misteriosi, quasi alieni. Lasciandoci il desiderio di scoprire, magari in un prossimo film, qual è effettivamente il suo rapporto con il femminile.

n.spadaro@libero.it


**SCIENZA
&
TECNICA**

 di **LUIGI PRESTINENZA**

Una supernova colta dopo l'esplosione

Per definizione immutabile e fisso, lo sfondo della sfera celeste ci mostra anno per anno le medesime costellazioni, i medesimi astri: per tale rigidità era stato considerato simbolo di perfezione. Figuretevi la sorpresa di un provetto osservatore, il nobile danese Tycho Brahe, quando scorse in cielo in una posizione inusitata un astro eccezionalmente brillante, tale da potersi vedere in pieno giorno. Tycho credette a un abbaglio, fermò un contadino che passava per chiedergli se pure lui vedeva quel prodigio. Correva l'anno 1572: s'era presentata così la prima "supernova" osservata da un uomo di scienza, in Europa. Altre ne erano state avvistate nei secoli, fra cui una luminosissima nella costellazione australe del Lupo ed erano anche state registrate con precisione dagli

astronomi cinesi al servizio della corte imperiale.

Ma cos'è una supernova? E' un astro di nuova apparizione, indicato come "nova" quando si capì trattarsi di un fenomeno ricorrente; una supernova è una nova di splendore fuori del comune, del quale ci si rese ragione soltanto quando si comprese perché una stella può brillare per qualche mese come un'intera galassia. Non accade a tutte, diciamo pure per fortuna, perché non sarebbe igienico trovarsi a tiro di quella che oggi sappiamo essere una gigantesca esplosione. Assistiamo al collasso di una stella di grande massa, che ha esaurito il più dell'idrogeno, suo "combustibile" abituale: accade allora che gli strati esterni ricadono sul nucleo, dove comincia la fusione dell'elio, l'altro gas più abbondante nelle stel-

le. Fusione che libera molta più energia di quel che avviene quando la stella "brucia" pacificamente il suo idrogeno. E' un momento che reca trasformazioni importanti in quell'enorme goccia di "plasma" gassoso che è una stella, gonfiandola enormemente: ma se l'astro che collassa è di grande massa, superiore a quella del Sole, l'esplosione risulta apocalittica, gli strati esterni della stella sono scagliati nello spazio, a formare un anello in rapida espansione. E' allora che una "supernova" irradia energia quanto una galassia ed è allora che ci si rivela. Da poco il telescopio orbitante "Hubble" ha ripreso l'esplosione di una supernova avvenuta "soltanto" 340 anni fa: è stata denominata Cassiopea A. Ma il fatto eccezionale è che per la prima volta si è potuta osservare quell'esplosione catastrofica quan-

do si era verificata da poco, in sostanza quando la "supernova" è ancora giovane, in termini cosmici. E' stato possibile allora riprendere attorno alla stella un cerchio discontinuo di materia, con filamenti e aggregati brillanti: testimonianza di un'immensa e infocata onda d'urto, che trascina i resti della stella. Fra quei detriti si coglie la presenza di nuovi elementi, filamenti verdi per l'ossigeno, rossi e viola per lo zolfo, blu per l'idrogeno e l'azoto. Alcuni si spostano alla velocità di 50 milioni di km, potrebbero raggiungere la Luna in 30 secondi. Niente paura: la supernova dista da noi 10 mila anni-luce. Ma il punto cruciale è che da tali esplosioni si originano quegli elementi pesanti che tanta parte hanno avuto nell'evoluzione di forme vitali.

l.prestinenzza@lasicilia.it


**ARCHITETTURA
&
SOCIETÀ**

 di **GIUSEPPE SCANNELLA**

Il multiculturalismo di Berlino base di una identità architettonica

Michiedevo, la scorsa settimana, se ci fosse un giudice a Berlino per le nostre città. Beh, a Berlino e per Berlino un giudice vi è stato, a giudicare da quanto in poco più di un decennio è stato fatto in questa grande capitale mitteleuropea. L'occasione del rinnovo urbano conseguente alla riunificazione delle due Germanie, ha reso Berlino un punto centrale delle attività di progettazione urbanistica ed architettonica, che ha avuto per protagonisti progettisti ed operatori immobiliari di tutto il mondo. Tra questi non sono mancati, con le loro opere, i mostri sacri dell'architettura mondiale, i quali, anche all'interno delle regole (peraltro sensate e logiche) delle normative locali, hanno prodotto interventi simbolo-seme per una diffusa qualità del-

l'ambiente urbano.

Edifici ed ambientazioni come Postdamer Platz con i centri Daimler-Benz, Sony e la torre vetrata delle Ferrovie tedesche, il quartiere della Politica con la cupola di Norman Foster per il Reichstag, ed il complesso della Cancelleria, come il quartiere delle ambasciate, sono stati capaci di ricostruire una identità urbana basata sul rispetto delle condizioni etiche e, perennò, religiose della società tedesca, in cui il multiculturalismo è stato sempre vissuto con serenità, a parte la triste parentesi della dittatura hitleriana. A Berlino si parlano circa centoquaranta lin-

gue e le comunità straniere vivono in armonia con i cittadini locali. La tolleranza, la capacità di confronto della società berlinese, hanno reso possibili anche interessanti riqualificazioni del tessuto edificato storico della città. Sono diffusissimi gli interventi in cui su fabbriche dell'ottocento e dei primi del novecento si innestano arditi interventi contemporanei, con la dimostrazione pratica che l'architettura, quando è tale, può dialogare da pari a pari e senza timori reverenziali anche con il proprio passato, riuscendo così anche a valorizzarlo.

Vi era inoltre il problema della rivitalizza-

zione dell'area est della Città in cui, tolti gli edifici storici sopravvissuti alla guerra, imperava l'architettura massimalista, francamente brutta, di stampo sovietico, caratterizzata da casermoni abitativi costruiti con grandi pannelli di cemento armato prefabbricati. Da questo, che era un grande problema urbanistico ed anche economico, attraverso processi di re-design si è arrivati alla definizione di una tecnica di intervento che ha coniugato la riqualificazione estetica con la risoluzione dei notevoli problemi di scarso isolamento e di deterioramento dei fabbricati; in particolare con l'uso di pennellature

di acciaio colorato che, creando una seconda pelle al fabbricato, ne determina il consistente miglioramento delle capacità isolanti e la rilettura morfologica dei piani e dei volumi. Potremmo dire: è l'architettura, baby! In questa città sembra la cosa più naturale del mondo; il criterio della trasparenza, della leggerezza, dell'articolazione spaziale e delle funzioni, l'organica contaminazione di stili e forme, l'asimmetria, li puoi in ogni angolo riscontrare con una naturalezza per noi, osservatori italiani, quasi irreali. Senza voler scaricare ad altri le responsabilità di noi progettisti dovremmo sperare che l'esempio berlinese stimoli anche chi programma, regola e controlla l'attività costruttiva in Italia.

info@scannella.it